

N. 5 Settembre - Ottobre 2010  
Anno XLVI - N. 5

# SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003  
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

## IN QUESTO NUMERO

Pag

### **3 Editoriale**

### **5 Dossier**

#### ***Nel cuore della vita: la presenza dei laici nella Chiesa e nel mondo***

6 *La missione del Laico Cristiano nella società (Don Paride Chiocchetti)*

13 *Perché i laici? (Don Giuseppe Delogu)*

19 *I laici e le loro esperienze nella chiesa e nel mondo  
(Don Mario Maggioni, Parrocchia S. Basilio - Milano)*

22 *La mia testimonianza di "Fidei Donum" per 30 anni  
(Don Massimo Leorato)*

26 *Mostrare al mondo la gloria di Dio (Francesca)*

29 *Testimonianza di Patrizia*

### **30 Pratiche pradosiane**

30 *Studio spiritualr del vangelo di marco Gruppo Trento*

### **35 In famiglia**

35 *Omelia al funerale di don Paride (d Renato Tamanini)*

38 *In memoria di don Paride Chiocchetti (don Renato  
Tamanini)*

44 *Ultimo messaggio letto a Lavis e Pressano da don  
Paride*

47 *Preti del Prado (Don Olivo Bolzon)*

51 *Ringraziamento di don Giovanni Casarotto*

52 *"Non ho nulla di cotto..." di don Gigi Fontana*

### **54 Avvisi**

## EDITORIALE

Nell'incontro annuale di quest'anno abbiamo messo l'attenzione sullo studio del Vangelo, ma l'abbiamo collocato nel cuore della vita e in vista dell'annuncio ai poveri.

Questa espressione "nel cuore della vita" ci ha richiamati immediatamente a dare importanza soprattutto al mondo dei laici, perché essi in particolare sono chiamati a evangelizzare e santificare la realtà quotidiana della famiglia, del lavoro, della vita sociale, economica e politica, dello sport. Siamo pienamente consapevoli che l'opera di diffusione e di "traduzione spicciola" del Vangelo nella vita ordinaria, dentro le responsabilità, le opportunità e le tensioni della storia, non può avvenire senza l'impegno e la testimonianza dei laici. Sui laici quindi abbiamo voluto centrare questo numero del Bollettino.

Nel **dossier** abbiamo voluto raccogliere esperienze vissute da sacerdoti nella formazione dei laici; don Paride Chiochetti elabora in modo semplice e piano una sintesi dei principi di fondo che hanno guidato la sua attività parrocchiale con i gruppi laicali, dove la dimensione sociale e l'amore per la povertà e per i poveri costituiscono l'asse portante. Dalla Sardegna, don Giuseppe Delogu, con uno stile preciso e suadente, ci racconta il fascino della proposta semplice e robusta del Prado e le motivazioni di fondo per estenderla ai laici più sensibili ma ci rende partecipi anche delle sue preoccupazioni per il futuro e ci invita ad essere più coraggiosi nel far conoscere la spiritualità pradosiana. Don Mario Maggioni ci rende partecipi di un'esperienza in corso nella quale, laici di diversa estrazione, si ritrovano per

costruire il proprio essere chiesa in dialogo con la storia locale e con le problematiche del vivere la città. Don Massimo Leorato ci presenta invece un significativo confronto tra la vita ecclesiale e il ruolo dei laici in terra di missione e la nostra realtà pastorale diocesana, invitandoci ad arricchirci nel confronto tra situazioni e scelte diverse.

Nella rubrica delle “**pratiche pradosiane**” il gruppo di Trento ci fa conoscere l’inizio del loro itinerario 2010 nel quale hanno deciso di studiare il Vangelo di Marco, cercando soprattutto di cogliere lo stile di Gesù nel vivere le relazioni.

La **vita di famiglia** è dedicata in maniera speciale al ricordo di don Paride Chiochetti e comprende l’omelia nella Messa esequiale, un articolo di presentazione sintetica della sua figura umana e spirituale ed il suo saluto quando ha lasciato la Parrocchia di Lavis: lì si possono cogliere dalla sua voce le grandi idee e preoccupazioni che davano sostanza alla sua missione pastorale.

La rubrica include una testimonianza di don Olivo Bolzon sull’essere preti del Prado sia nella rievocazione degli inizi e soprattutto nella riproposizione degli elementi fondamentali della spiritualità pradosiana, ponendo l’accento soprattutto sull’atteggiamento profetico e sulla necessità di vivere e far crescere l’amicizia reciproca, nella consapevolezza che il Prado ha sempre bisogno di ritornare alla sorgente e di rinnovarsi. Ad essa fa eco una breve testimonianza di Don Giovanni Casarotto.

Chiude la rubrica una riflessione di don Gigi Fontana, in partenza come “Fidei donum” per il Brasile.

*Don Renato Tamanini*

*"Studiare Gesù Cristo  
nel cuore della vita,  
per annunciarlo ai poveri"*

*9 Laici  
nella chiesa e  
nel mondo*

# “LA MISSIONE DEL LAICO CRISTIANO NELLA SOCIETÀ”

*Preghiera:*

*Donaci Signore l'amore forte alla povertà in modo da  
agire sempre per il bene di tutti.*

Posso dire questo che se non si fa la scelta radicale della povertà non è possibile accedere alla dottrina sociale richiesta dalla Chiesa. Solo i Santi possono diventare i massimi profeti della società; in una cultura dello spreco, della bramosia del guadagno.....

Il modello fondamentale del rapporto culturale del cristiano con la cultura è **l'Incarnazione del Verbo divino**. Gesù nacque e crebbe nella cultura israelitica del tempo; è il suo modo di pensare. È diventato un vero israelita in maniera pura e semplice.

“Il Regno dei cieli avverrà infatti come un uomo che partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò ad impiegarli, e ne guadagnò altri cinque così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi

nasconde il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco ne ho guadagnati altri due. Bene servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco ti darò il potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Si presentò alla fine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato, che raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo. Il padrone gli rispose: servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento e datelo a chi ha dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; la sarà pianto e stridore di denti. ( Mt 25, 14-30)

Ho saputo dall’ “Avvenire” che molti americani danno metà del loro stipendio per opere di bene (Africa, Haiti, ecc); e altri ancora danno del loro superfluo vivendo senza sprechi e nello spirito di povertà. Se l’economia domestica nazionale mondiale si orienta in modo tale che serva allo sviluppo della persona su scala mondiale e con sane relazioni umane a tutti i livelli si è compiuto un vero capolavoro in campo culturale. L’attività politica al servizio del bene comune e della pace per tutte le classi sociali e per i popoli esige l’impiego di tutte le facoltà umane concesse da Dio agli uomini. Chi è chiamato in questo, a servire la giustizia e la pace, *“può ben sperare nella gioia del suo Signore”*.

Nella C.F.L. il papa Giovanni Paolo II° riprende l'espressione di Gesù: "Andate anche voi nella vigna del Signore... perché ve ne state tutto il giorno oziosi?"

Qui la vigna (Mt 25,1-7) è intesa sia come Chiesa ma anche come mondo. Perciò è come dire: anche voi laici cristiani andate nella vigna, che per voi è la famiglia, la cultura, la scuola, l'impresa, il sindacato, la politica, il governo, l'economia, l'ecologia. Infatti operai della vigna sono tutti i membri del popolo di Dio: i fedeli sacerdoti, religiosi, religiose, e i fedeli laici. Tutti e ciascuno sono chiamati a lavorare nella vigna del Signore: con carismi e ministeri vari nelle attività ecclesiali e con doti, capacità, competenze diverse nelle attività lavorative.

Nel numero 10 del documento C.F.L., viene detto che i cristiani laici si ritrovano nella linea più avanzata della Chiesa, per cui sono l'anima, il lievito della società. Sono chiamati a permeare di spirito evangelico i vari ambienti della società, impregnando dello spirito delle beatitudini tutta la vita individuale, familiare e sociale. *"Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù, ringraziando Dio Padre per mezzo di lui (Col 3,17) - Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini (Col 3, 23)".*

Così si raggiunge Cristo in tutte le attività terrene, in modo che per i laici non ci siano due vite parallele, la vita così detta spirituale da una parte (preghiera, Messa, catechesi) e dall'altra la vita familiare (lavoro, economia, impegno politico, ecc).

Nella redazione Matteana acquista risalto la dimensione creativa e personale dell'impegno cristiano, non solo per quanto riguarda la responsabilità nella Chiesa, ma anche nella "vita sociale". Nel tempo dell'attesa ogni cristiano deve

corrispondere con fedeltà creativa alla chiamata divina anche nell'economia, nella politica e in tutto ciò che riguarda le attività terrene. Durante il tempo della sua assenza, in attesa della parusia del Figlio dell'uomo, ogni discepolo è tenuto a far fruttare il dono ricevuto con responsabilità operosa, affinché le doti ricevute vengano impiegate non a proprio vantaggio ma perché l'economia e l'impresa siano a vantaggio di tutti.

Gesù chiede ad ogni cristiano d'impegnarsi per il regno di Dio. Perciò investire nel Regno equivale a dire che l'uomo faccia spazio a tutto l'amore possibile per il bene del prossimo in tutti i campi dell'esistenza. *"Tanto amore hai ricevuto tanto amore sei chiamato a donare senza riserve"*. Perciò chi vive nell'amore e dona tutto l'amore possibile può *"partecipare alla gioia del suo Signore nel Regno dei cieli"*.

Così con questa parabola tutti i cristiani vengono sollecitati a corrispondere con fedeltà e impegno attivo a vivere l'universale vocazione alla santità e missione, a servizio del Regno di Dio. Avendo come ideale di vita Cristo e il Vangelo, *"Cercando prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia"*, il discepolo non può attaccare il cuore alla ricchezza, ai beni terreni, ma è chiamato a tendere con tutte le forze a servire Dio nell'economia, nella politica e in tutte le attività terrene.

È impossibile servire Dio nella politica e vita terrena con tutto se stesso, e nello stesso tempo servire la logica della ricchezza che conduce all'egoismo e agli interessi personali.

Occorre una decisione o in favore della ricchezza o in favore di Dio. Perché i laici possano diventare apostoli del Regno mediante le attività terrene, è necessario che vengano trasfigurati dallo spirito, dai sentimenti e atteggiamenti evangelici e vivano nell'unione e nell'intimità del Signore nella preghiera, nei sacramenti e nella parola. Inoltre occorre che tutti coloro che sentano la chiamata ad amministrare i beni

nel nome del Signore cerchino con vera competenza umana uno sviluppo autentico di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Inoltre essendo Dio il fine primo di ogni nostra attività, siamo chiamati ad amministrare i beni economici innanzitutto per i poveri, segno particolare della presenza di Cristo in mezzo a noi.

Ogni cristiano anche dedicandosi completamente alle attività terrene è chiamato alla pienezza della carità, a non esigere o trattenere nessun vantaggio per sé, ma che tutto possa essere a gloria di Dio a vantaggio di tutti e principalmente verso i poveri.

Nell'enciclica n. 42 S.R.S. si afferma che la vera giustizia richiede l'amore preferenziale per gli ultimi. Gesù infatti chiede di invitare a prender parte al proprio banchetto della vita *"i poveri, i zoppi, gli storpi e i ciechi (Lc 14, 21)"* cioè bisogna invitare al pranzo della nostra vita gli emarginati che non possono contraccambiare il favore ricevuto.

Paolo VI nell'enciclica P.P. n. 23 scrive: *"La terra è data a tutti...ciò che supera il proprio bisogno va dato"* e il moralista E. Chiavacci per riassumere il tutto ha coniato un detto stupendo e lapidario: "Non arricchirti...se hai, lo hai per dare". Già il profeta Isaia con molta chiarezza affermava che la volontà di Dio sta nell'impegno a togliere ogni forma di ingiustizia in modo da condividere i propri beni con i poveri e gli affamati.

Pure l'episcopato italiano con molta lungimiranza intuiva: "Con gli ultimi e gli emarginati, potremmo tutti riscoprire un genere di qualità superiore della vita, demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità nazionali e mondiali". Riscopriremo così i valori del bene comune, quelli che riguardano la gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, l'accesso alla

cultura, senza dimenticare gli emarginati che spesso il nostro sistema ignora e coltiva: anziani, handicappati, tossicodipendenti, alcolisti, malati mentali, immigrati. Tutto si intona con la preghiera al Padre: **“Dacci il nostro pane quotidiano”**.

*“Che la tua parola Signore, sia luce ai nostri passi... guidaci nella tua verità e avremo la vita”*. Così scopriremo la bellezza dell’agire alla maniera di Dio: la libertà come creatività e iniziativa dell’uomo ad immagine di Dio creatore responsabile, cioè l’agire di Dio come l’agire di lui con noi, promuovendo la nostra partecipazione attiva all’opera della creazione.

Scopriremo quindi la grandezza, la ricchezza e il valore spirituale delle attività umane nella responsabilità che Dio da all’uomo per “l’organizzazione della sua vita”, in relazione alla vita evangelica e alla fraternità.

È l’apostolato specifico e peculiare, come cooperazione all’opera della creazione per organizzare la famiglia, il lavoro, l’economia, l’ecologia e il vivere sociale secondo la volontà di Dio.

Siccome è proprio dello stato laicale che essi vivano in mezzo agli affari secolari sono chiamati da Dio affinché riempiano di amore cristiano il loro apostolato. Fondamentalmente è questa la specifica vocazione e missione dei cristiani nel mondo: essere collaboratori di Dio per costruire il suo regno di amore e di pace e di giustizia tra gli uomini in attesa che ci venga donato in pienezza da Dio nel regno dei cieli.

Certo uomini come “La Pira”, “De Gasperi”, “Lazzati” hanno dato una forte testimonianza al fatto di laici impegnati con vero spirito evangelico nella politica, o nel mondo della scuola.

Certo nello stesso tempo, possiamo affermare che molti operai o impiegati conducono una vita retta e onesta nelle relazioni di lavoro.

Tuttavia per quanto sia importante l'onestà nella vita professionale ed economica, i cristiani maturi, non possono contentarsi di questo. Essi hanno il dovere di formarsi una competenza al riguardo della dottrina sociale della Chiesa. E' l'annuncio del Vangelo del Regno, in campo sociale: "*Chi si contenta di guadagnarsi onestamente il necessario e per il resto se ne sta da parte - dice Haering - non ha ancora capito che la vocazione cristiana alla santità significa essenzialmente vivere l'attività economica come missione affidataci da Dio*" Voi siete il sale della terra....Voi siete la luce del mondo."

*Don Paride Chiocchetti*

*Luglio 2010*

# PERCHÉ I LAICI?

La mia conoscenza del Prado risale alla fine degli anni 60'.

Lettura di alcuni scritti di Ancel, esercizi a Rocca di Garda, i primi ritiri, mese pradosiano a Limonest... mi resi conto, da subito, che quella era la mia strada, era quello che avevo cercato nei primi dieci anni di Sacerdozio. Ma, allo stesso tempo, capivo che quella strada, quel cammino di formazione erano assolutamente adatti anche ai laici.

Infatti, che cosa mi attirava, che cosa mi convinceva in questa spiritualità?

## **1. La centralità assoluta della persona di Gesù.**

Ma non come affermazione dogmatica. Avevo studiato una buona teologia con i Padri Gesuiti. In teoria sapevo questo. Si trattava di qualche cosa di diverso, di molto diverso!

Una cosa antica, da sempre, presentata e percepita in modo nuovo, pungente, folgorante, come una urgenza che incombe e ti stringe da tutte le parti. Non una realtà in mezzo a tante altre, ma capace di unificare tutto il resto, di mettersi al centro di tutto l'universo spirituale per attirarlo a sé, per dargli forma e significato, per rivitalizzare e infondere un nuovo splendore a quell'arcipelago di sentimenti, devozioni, azioni pie che costellano la formazione seminaristica di tutti i tempi.

«Conoscere Gesù Cristo è tutto». «Tutto discende dalla conoscenza di Nostro Signore Gesù Cristo».

Fraasi lapidarie. Ma non ad effetto. Pronunciate, meditate, approfondite in un contesto in cui sembrava che uscissero

per la prima volta alla luce come perle preziose, lasciavano in me un'impressione indimenticabile.

La conoscenza di Gesù Cristo in un dinamismo progressivo che esigeva studio, ascolto, perseveranza.

## **2. Lo strumento.**

Lo strumento che già, da subito, veniva indicato per realizzare quella conoscenza era il Vangelo. Letto, studiato, approfondito, contemplato.

Lo «**Studio spirituale del Vangelo**».

L'analisi del testo, l'esegesi accurata, il significato teologico e tutto il resto erano solo il preambolo, l'atrio.

Per entrare nel Santuario occorre qualche cosa di più importante, di più raffinato, di più esigente.

Era l'azione dello Spirito Santo.

Studiare il Vangelo nella guida, nel soffio, nella grazia dello Spirito.

Un cammino lungo, quanto la vita, e costante. Ci vuole metodo e pazienza. Aspettare che lo Spirito parli al tuo cuore e ti conduca dove Lui vuole.

## **3. Nella vita.**

La conoscenza di Gesù Cristo, attinta alla sorgente primaria del Vangelo, ma di rimpetto alla vita. Non esiste una spiritualità in astratto, in laboratorio, in vitro.

Qui, accanto allo studio del Vangelo, nasceva la Revisione di vita.

Il Vangelo che porta alla vita. E dalla vita si risale al Vangelo. Leggere, interpretare la vita, quella personale, intima, e quella sociale, nel complicato intreccio della storia, con lo sguardo di Gesù, con il suo sentimento, il suo giudizio, le sue scelte concrete.

Un metodo, una pedagogia, una sensibilità che io non conoscevo.

Agli inizi degli anni sessanta avevo fatto un ottimo «Mese Ignaziano», con due Guide di grande valore. Ne avevo ricevuto un beneficio notevole. Dopo cinque anni di ministero era la prima importante «sosta alla Sorgente». Ma cercavo una realtà non episodica, anche se di valore eccezionale. Una realtà comunitaria che mi convincesse, non soltanto per i contenuti, ma come accompagnamento, come cammino insieme.

Insieme ad altri, che avessero le stesse esigenze, gli stessi interessi spirituali e apostolici.

#### **4. Una «Famiglia Spirituale»**

Questo mi ha subito colpito nel Prado. La semplicità, l'immediatezza, l'autenticità e la profondità dei rapporti fraterni. Ciò che non coglievo nei presbitèrii diocesani, dove si è, si, amici, ma alla distanza. Non esiste la mentalità, lo stile, lo spessore di una relazione fraterna. Il comunicarsi la vita, la passione apostolica, il cammino spirituale.

Tutto dato come scontato.

Si è insieme per lavorare, organizzare, condurre avanti progetti pastorali.

Ma ognuno è nella sua solitudine. Dopo tanti incontri, convegni, settimane di «studio», se ne esce più soli di prima.

Qui vedevo una realtà diversa. Le persone si incontravano. Nessuna svagatura di tipo pietistico.

Al contrario!

Ognuno aveva lo spazio, l'opportunità, l'esigenza di comunicare e di ascoltare in profondità l'altro, essendo, allo stesso tempo, il Vangelo e la Vita i due punti di riferimento continuamente presenti.

Venendo da questi incontri mi sentivo contento, liberato, incoraggiato.

Non era stata una fuga, nell'immaginario religioso ed ecclesiastico, e neppure una esercitazione culturale, ma una esperienza di vita che ti raggiungeva nel profondo, non perché ti dava soluzioni, ma perché ti dava speranza e motivazione. E ti faceva capire che non eri solo, ma altri camminavano con sincerità e verità insieme con te.

Non i piani pastorali erano la cosa più importante, ma le nostre persone che così motivate sono capaci di portare avanti i piani pastorali.

## 5. I Laici.

Dopo ogni incontro, ogni Assemblea sentivo il bisogno di comunicare ai laici la mia esperienza. Non a tutti, s'intende.

A quelli che mostrano una particolare sensibilità, con i quali incominciava a instaurarsi un coinvolgimento spirituale che diventava sempre più esplicito e maturo.

In un certo senso per me si trattava di una scelta obbligata.

Mancando di un "gruppo di base" fatto di Sacerdoti, con chi potevo confrontarmi, fare cammino insieme, vivere l'esperienza concreta di quella calorosa amicizia che costituiva quasi una novità nel rapporto tra i preti?

Ma non si trattava soltanto di questo: molto più determinante e sorprendente fu la scoperta che quei contenuti del messaggio pradosiano mi apparivano straordinariamente efficaci per una formazione laicale.

Laici maturi in una Chiesa che si appropria sempre di più del mandato fondamentale: «Mi ha inviato ad annunciare ai poveri una buona novella, a liberare gli oppressi, a sanare i cuori feriti, a proclamare un anno di misericordia del Signore» (cf 4,18-19).

Il Prado è prima di tutto per i Sacerdoti: «Formare preti poveri per i poveri... », ma non è clericale. Accompagna ad una fede robusta, ma è lontano da ogni forma di devozionismo.

Guida verso una eroica radicalità evangelica, ma è all'opposto da ogni integralismo.

Conferisce una forte identità cristiana, soprattutto in riferimento all'"Assoluto" di Gesù Cristo: «Conoscere Gesù Cristo è tutto!», ma non crea gruppi chiusi, autoreferenziali, o chiesuole separate.

Per cui un gruppo di laici formati pradosianamente, non vive per se stesso, ma si mette in gioco a servizio di tutta la comunità. È come un sale che da sapore, come profumo che si spande perché tutti ne godano, o un lievito che è solo quello del Vangelo, di nessuna ideologia.

In una Parrocchia, non può essere una associazione che fa concorrenza ad altre espressioni comunitarie. Ma vuole avere la gioia di far crescere tutte le altre realtà ecclesiali, perché non ha attività proprie, programmi pastorali specifici. È uno "spirito". Non è un "fare", ma un voler essere. Un incoraggiamento per tutti gli altri.

Parafrasando si potrebbe dire che un gruppo pradosiano «Non vive per se stesso».

In un certo senso, dà il meglio di sé, quando scompare a livello efficientistico o di qualsiasi pretesa di visibilità.

Per quanto mi riguarda, non potrei concepire il mio lavoro pastorale senza questa dimensione. Senza condividere con altri ciò che il Prado costituisce per me: i suoi «Assoluti» e, insieme, la sua pedagogia, il suo stile, la sua fraternità.

Nel mio vissuto concreto i laici hanno sostenuto il mio cammino. Forse avrei potuto fare molto di più, insieme con loro, in senso pradosiano.

Ho avuto un po' di timidezza. Ci voleva da parte mia più immaginazione.

Il Prado se è vissuto e ben presentato li affascina.

È un Carisma che i preti pradosiani devono offrire con più coraggio e più fiducia ai laici.

C'è molta tendenza nelle nostre Diocesi al "fare", all'organizzare, alle varie forme del "dire", del "comunicare".

Niente da togliere.

Il Prado possiede un registro meno vistoso, più silenzioso, quello di andare alle radici, alle motivazioni. Quello di fermarsi a contemplare più a lungo.

Quello dell'"essere" prima che del "fare".

Una certa preoccupazione rimane: Il futuro del Gruppo. La mia permanenza accanto ad esso non è illimitata. Credo, anzi, che si sia fatta molto breve.

Sacerdoti vicini che sposino questa causa? A occhio non se ne vede.

Il Gruppo dovrà imparare ad autogestirsi. Sarà una occasione di crescita, di consolidamento, di maggior impegno per tutti.

Il Prado Nazionale si prenderà a cuore questa realtà, da non lasciar cadere.

L'ultimo Ritiro a San Pietro di Sorres con Marcellino è un esempio concreto, da non considerare come evento eccezionale.

Venire dal "Continente" ad Olbia è solo un tiro di fionda.

*Don Giuseppe Delogu*

# I LAICI E LE LORO ESPERIENZE NELLA CHIESA E NEL MONDO

San Basilio - Milano

Da poco più di un anno mi ritrovo con 4 famiglie della comunità coadiuvato da Sandro Antoniazzi con la finalità di riflettere sul proprio vissuto alla luce del Vangelo e non sono mancate alcune scelte operative.

La provenienza delle persone del gruppo è varia: c'è chi viene da organizzazioni cristiane (oratori), altri erano maggiormente impegnati nell'azione sociale vivendo il cristianesimo un po' a latere e separatamente (ponendosi solo più recentemente il problema del mettere d'accordo le due cose), altri si sono avvicinati da poco perché hanno trovato un ambiente accogliente (mentre in passato certi distacchi erano dovuti anche a ambienti parrocchiali in cui non ci si riconosceva).

A tutti è parso importante ritrovarsi in gruppo. Mentre in passato prevalevano associazioni dove si partecipava in modo più organizzato e uniforme, oggi si sente l'esigenza di una ricerca più personale, per potere approfondire e per essere considerati e rispettati nei propri percorsi individuali.

Nel piccolo gruppo, dove è più facile la conoscenza e nutrire la fiducia, ci si sente più liberi, ci si può confidare e si può mettere in discussione se stessi (cosa necessaria, ma difficile tra adulti, poiché ognuno rischia di rimanere "consolidato" nella difesa della propria esperienza e delle proprie idee). La prova di ciò si è verificata proprio nello

scambio sui temi affrontati: la vita nel quartiere, le relazioni, il lavoro.

Inoltre la sintonia che si è creata ha fatto nascere piccole iniziative rivolte alla comunità intera come offrire un informatore sulla vita del quartiere ed aprire uno spazio di incontro per gli adulti dopo la celebrazione domenicale.

All'interno delle varie riflessioni si è constatato che il ruolo dei laici nella chiesa è ancora molto legato alla gestione delle diverse attività (bar, oratorio, doposcuola, ...) la quale non manca di manifestare conflitti che in molti casi derivano dal fatto che le decisioni prese da un gruppo sono poco note a quelli che non ne fanno parte e che per questo si sentono esclusi.

Esiste pertanto un problema di trasparenza e di informazione, che costituisce un dovere nei confronti della comunità.

Un rischio che emerge è quello di attività che sono state pensate per uno scopo di socializzazione e "fare comunità", progressivamente si cristallizzano e diventano un po' fine a se stesse, fino a far prevalere aspetti di efficienza economica e organizzativa, diventando quasi una proprietà privata di chi li gestisce.

Questi sono problemi da affrontare assieme in quanto è proprio la comunità cristiana nel suo complesso a stabilire i criteri da condividere nel seguire i singoli casi.

A questo riguardo occorre tenere presente il compito di custodire nella comunità cristiana la consapevolezza che forme e strumenti non devono prevalere sulla sostanza.

Per questa ragione rimane aperto il desiderio di dare corpo alle due grandi intuizioni del Concilio Vaticano Secondo sul ruolo dei laici nel mondo e nella chiesa.

Il primo riguarda la loro vocazione nel mondo: "E' proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio".

Il secondo è una visione della Chiesa che non vede più al centro la gerarchia, riservando ai laici solo un ruolo passivo, ma al contrario una Chiesa dove tutti sono chiamati a partecipare in quanto “popolo di Dio” (ricordiamo che Chiesa vuol dire “Assemblea”).

Ci sentiamo ancora lontani da questo modello ed è ancora carente una partecipazione effettiva e diffusa.

Tutto sta cambiando molto rapidamente: la Chiesa di domani probabilmente sarà molto diversa, più laicale, e ciò chiama già ora in causa i cristiani, perché sono loro con la loro vita a formare e far crescere la comunità.

*Don Mario Maggioni*

## ***La mia testimonianza di “Fidei Donum”***

***Brasile '68 – '88 + '94 – 2004 = 30 anni***

Sono partito per il Brasile alla fine di agosto del 1968, quando a Medellin con la presenza del Papa Paolo VI si teneva la 2° conferenza Latino Americana, seguita da quella di Puebla nel 1979 e da quella di Santo Domingo nel 1992. Fin da Medellin, ho potuto constatare che la Ecclesiologia del Vaticano II in America Latina è stata subito accolta e portata avanti in pratica.

In America Latina la minore presenza di preti ha subito attivato la partecipazione dei laici, che hanno scoperto uno spazio molto largo di azione pastorale anche all' interno della chiesa, assumendo molti Nuovi Ministeri: ministri della Parola, animatori della liturgia, come Animatori delle Comunità Ecclesiali di Base, distribuzione dell' Eucaristia nel Culto Domenicale. Il tutto assunto con molta disponibilità, dedizione e responsabilità personale diretta.

Il nostro lavoro di preti era soprattutto di formazione con corsi appropriati e specifici e di accompagnamento.

### **1) LA PAROLA**

La missione ha messo al centro della vita di molti "Fidei Donum" la parola di Dio. Hanno toccato con mano la misteriosa passione per la Parola e la vera e propria fame di Vangelo che il popolo di Dio soffriva, hanno visto come la gente gustava la Parola ed era piena di gioia. L'impatto con la situazione italiana è stato deludente, anche se molte

Comunità ecclesiali stanno faticosamente dando spazio alla Parola.

Dall'esperienza missionaria viene una indicazione preziosa per la Chiesa italiana: occorre essere consapevoli che il punto cruciale è arrivare a coniugare Parola e Vita. Non si tratterebbe di trascurare altri validi strumenti che ci possono aprire il tesoro delle Scritture, ma di portare su questo punto, forse decisivo, il nostro contributo, senza idealizzare l'esperienza fatta in missione e senza cadere in un colonialismo di ritorno.

In missione a partire dalla Bibbia la gente semplice fa l'esperienza di un Dio che stringe alleanza con i poveri, i piccoli, di un Dio che cammina con il suo popolo, un Dio vicino che parla a ciascuno di loro. La vita è il punto di partenza e il punto di arrivo, la Parola di Dio è la luce che illumina la vita e trasforma la realtà personale, familiare, sociale, politica ed ecclesiale. La Bibbia come specchio per confrontare e illuminare la storia di oggi e vedervi Dio presente.

## **2) LA LITURGIA.**

In missione la liturgia è più vibrante, più partecipata e festosa. La partecipazione dei laici nella liturgia aumenta, sia nell'adattamento del culto alle realtà locali, sia per l'appropriazione della Parola nel culto domenicale da parte dei laici.

## **3) LA PARROCCHIA**

La Parrocchia è chiamata oggi ad essere una rete di comunità, collegate tra loro dalla presenza di un sacerdote che ne segue la vita pastorale con la collaborazione di laici, uomini e donne che assumono i vari ministeri, come corresponsabili insieme al sacerdote. Questa rete fa sì che la Chiesa sia presente in mezzo alla gente. Oggi è urgente promuovere una Chiesa tutta ministeriale in una comunione organica e dinamica, per una autentica

pastorale d'insieme che permetta il rinnovamento della parrocchia, passando da una pastorale di conservazione ad una pastorale di missione, dove i laici sono i nuovi missionari e passare così dalle "missioni parrocchiali" chiuse, a una parrocchia in permanente stato di missione.

Possiamo dire che la missione sempre più deve essere vissuta come ascolto più che come annuncio, come scambio più che come offerta unilaterale, come ricerca comune più che come presentazione di una verità "chiusa", come fraternità più che come supremazia e dominio di una cultura sulle altre. Ritorniamo così alla saggia riflessione di Paolo VI "Il problema fondamentale per la Chiesa è il dialogo, l'ascolto e la comunicazione".

#### **4) LO SCAMBIO**

San Luca nel Vangelo al cap. 9, 10 dice che *"Gli apostoli tornarono dalla missione e raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto"*. Per noi preti diocesani, inviati in missione, al nostro ritorno abbiamo il dovere di raccontare la nostra esperienza per offrire uno scambio di doni ai confratelli sacerdoti e alla nostra gente. Crediamo nella importanza del ritorno e di essere disposti a metterci umilmente in ascolto della realtà della nostra Chiesa diocesana. Siamo consapevoli che non si tratta di ripetere qui la nostra esperienza vissuta in missione. D'altra parte però non possiamo dimenticare ciò che abbiamo ricevuto come ricchezza dello Spirito in mezzo a popolazioni diverse, povere di mezzi ma ricche di valori cristiani ed ecclesiali. Per noi questi valori hanno permeato la nostra esperienza e ci sentiamo in dovere di comunicarli. Nel rispetto della storia millenaria e della identità propria della nostra Chiesa (di Vicenza) ci chiediamo quale potrebbe essere il nostro contributo specifico di missionari che ritornano .

Ce lo conferma la enciclica "Redemptoris missio": "In un mondo che con il crollare delle distanze si fa sempre più piccolo, le comunità ecclesiali devono collegarsi tra di loro

"scambiarsi energie e mezzi, impegnarsi insieme nell'unica e comune missione di annunciare e vivere il Vangelo ... Le Chiese cosiddette giovani hanno bisogno della forza di quelle antiche, mentre queste hanno bisogno della testimonianza e della spinta delle più giovani, in modo che le singole Chiese attingano dalla ricchezza delle altre (n. 62; 85). I presbiteri "*Fidei Donum*" evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le chiese, danno un prezioso apporto alla crescita di comunità ecclesiali bisognose, mentre attingono da esse freschezza e vitalità di fede (n. 69 )

Quali provocazioni ci potrebbero venire dalle giovani Chiese Latino Americane per la pastorale italiana?

*Don Massimo Leorato*

## **MOSTRARE AL MONDO LA GLORIA DI DIO**

Alla fine di giugno, presso la casa del Prado a Malo il gruppo dei laici si è ritrovato per l'annuale appuntamento degli Esercizi. Guidati da don Mario Maggioni si sono fermati a riflettere e pregare sul ruolo dei laici nella Chiesa e nel mondo. Riportiamo una testimonianza.

Don Mario ha sottolineato alcune priorità di oggi:

- Formare un laicato adulto che sappia superare il dualismo fede/vita abitando il mondo, ma prendendosi cura della propria spiritualità (a contatto con Gesù, modellati dallo Spirito, inseriti nella Comunità ecclesiale).
- Riconoscere che l'unico ministero della Chiesa, quello di ricondurre gli uomini al Padre attraverso Cristo, si concretizza in una pluriministerialità (superando la dicotomia clero-laici).
- L'impegno dei laici è quello di partecipare al comune futuro dell'umanità con la consapevolezza che "più la Chiesa è segno di un mondo riconciliato da Cristo e offerto al Padre più sarà capace di mostrare al mondo la gloria di Dio".

Nel vissuto delle nostre parrocchie la realtà è più complessa e lo scarto tra la Gerusalemme celeste e quella terrestre a volte si fa difficile. E' doloroso, talvolta, dover scegliere fra Cristo e certe indicazioni delle autorità religiose. L'esperienza di abbandonare la propria parrocchia perché rifiuta scelte evangeliche o vivere con disagio all'interno di gruppi intolleranti sono eventi presenti nella vita. (cfr revisione di vita riportata più avanti).

Soltanto due di noi, del gruppo, si sentono pienamente inserite e accolte nella comunità parrocchiale dove svolgono vari servizi (animazione liturgica, catechismo, ministro straordinario dell'Eucaristia, preparazione al Battesimo)

Forse il compito che siamo chiamati a vivere all'interno delle nostre comunità ecclesiali territoriali è duplice: quello della testimonianza e, al contempo, quello della riconciliazione e della ricerca dell'unità nella verità.

Nel mondo, il compito dei laici è quello di essere lievito nella pasta:

- Stare con gli altri cittadini del mondo a pieno titolo.
- Lavorare con gli altri "impastandoci", ma facendo crescere i semi del Verbo.
- Offrire la nostra esperienza nei contesti del lavoro e dei vari impegni socio-politici.
- Restituire fraternità; vivere la chiamata alla gioia e la dimensione della speranza soprattutto fra coloro che sono nella sofferenza e nella povertà.

Non abbiamo una visione generale del cammino che si sta percorrendo, ma possiamo segnalare alcuni passi che le nostre chiese locali stanno movendo:

- La Lectio divina settimanale i cui spunti di meditazione vengono ripresi nell'omelia domenicale così come le preghiere vengono inserite nella preghiera dei fedeli.
- Le domeniche esemplari in cui i componenti dei vari gruppi parrocchiali animano attivamente la liturgia, propongono impegni di carità e di condivisione pranzando insieme.
- La catechesi familiare.
- Le linee guida della diocesi di Vicenza: "Cristiani si diventa" e "Chiesa, casa di comunione".
- La costituzione di Unità Pastorali.

Per rendere più concreta la nostra esperienza riportiamo due fatti.

1. Maria Rita era inserita attivamente in una comunità ecclesiale che aveva fatto scelte sulla linea dell'opzione preferenziale per i poveri, ma ad un certo punto il parroco ha cambiato atteggiamento. Per esempio, di fronte alla proposta dei genitori di devolvere i soldi raccolti in occasione della Cresima dei loro figli per un'adozione a distanza, ha imposto la sua decisione che quel gruzzolo fosse destinato invece all'acquisto di una formella per il rivestimento della chiesa.
2. Marilena da anni frequenta un gruppo eterogeneo, voluto ed approvato dal parroco. Esso fa riferimento ad una donna proveniente da un'esperienza carismatica: ci si ritrova ogni settimana per ascoltare la trattazione approfondita di un argomento (quest'anno il tema era lo Spirito santo) e si conclude con una preghiera di lode e di invocazione allo Spirito. Era entrata nel gruppo anche una donna Ucraina di rito Ortodosso ma, in seguito ad uno scontro con il padrone di casa, si è allontanata.

*Francesca*

Anche la malattia è uno degli ambiti della realtà che siamo chiamati a visitare.

## ***Testimonianza***

Avevo iniziato a scrivere un libro dal titolo “Ce n’è per tutti!”, non nel senso del dolore che, come tutti sappiamo, ci accompagna nella vita, ma nel senso dell’abbondanza che Dio dona a tutti. Scoprii questa cosa un giorno, mentre mi trovavo nel monastero dei Servi di Maria a Isola Vicentina in attesa dell’erborista. Era primavera, avevo del tempo, così decisi di camminare un po’ tra le colline. Mi avevano insegnato a non raccogliere i fiori... ad un certo punto vidi un monaco che raccoglieva fiori sul prato. Con questa idea che mi era stata data, chiesi al monaco come mai raccogliesse i fiori e lui mi rispose che si possono raccogliere perché Dio ce ne ha dati in abbondanza!

Ora ho intenzione di scrivere un altro libro dal titolo: “Chi prova sa... se non provi non puoi sapere”. Soffro da anni dicono di sindrome bipolare, significa che da uno stato di forte depressione salgo ad uno stato di euforia. E’ uno stato di salute che non auguro possa mai capitare a nessuno. Sono arrivata al punto di non riuscire più a parlare. E’ terribile... C’è sempre, però, qualcuno che sta peggio e nonostante tutto crede ancora in Dio e non si stanca di lodarlo e onorarlo... cantando la fatica del vivere quotidiano. E allora fratelli e sorelle prendiamoci, ancora una volta per mano e recitiamo il Padre Nostro. Io continuo a pregare, a dire Ave Maria. Un giorno recitando questa meravigliosa preghiera, mi sono soffermata sul “Madre di Dio” ma è ancora Maria la donna che conosce, sa, soffre non per nulla Gesù ne era circondato, certo anche dagli uomini.

Ciao a tutti e buon cammino.

*Patrizia*

## ***STUDIO SPIRITUALE DEL VANGELO DI MARCO***

Nel corso di quest'anno ci siamo soffermati sul Vangelo di Marco, cercando di mettere in rilievo soprattutto le relazioni che Gesù ha vissuto. Non tutti i brani del vangelo contengono delle relazioni di Gesù ma il lavoro personale e il confronto in gruppo ci è servito per riprendere contatto e familiarità con tutto il Vangelo di Marco. Tento una sintesi del primo capitolo sotto l'ottica della relazione. L'applicazione alla vita personale e alla realtà pastorale risulta molto evidente, al punto che non è necessario esplicitarla.

### **Mc 1,1-13 I FONDAMENTI DELLA RELAZIONE**

Il primo aspetto che risulta dalla narrazione evangelica è il fatto che Gesù fa parte del popolo che risponde all'invito del Battista e che accorre per ricevere il Battesimo. Si evidenziano qui due particolari importanti sul piano relazionale: il primo allude alla necessità di cogliere quello che sta succedendo, il secondo esige una identificazione con la comunità, con le persone che la compongono. Non c'è possibilità di costruire relazioni positive se non si è in rapporto con gli avvenimenti: c'è una relazione di base, pre-condizione per ogni tipo di rapporto, che riguarda la storia, la situazione, la realtà di vita nella quale si è inseriti. Significa saper cogliere quello che succede, saperlo decifrare, lasciarsi interpellare e dare risposta. E' quello che Gesù ha fatto rispondendo al "fenomeno" Giovanni Battista, al complesso cioè della sua figura, del suo stile di vita, della sua predicazione. Gesù non resta estraneo; la sua prima relazione è

proprio con l'ambiente circostante, con la realtà dei fatti.

Il secondo particolare riguarda l'identificazione di Gesù con la sua gente. Appare in mezzo alla folla che sta chiedendo il Battesimo; non si presenta con un progetto diverso, non "fa le pulci" al modo di fare del Battista( anche se sappiamo che non ne condividerà in tutto la prassi!), non cerca di avere una posizione privilegiata. Si colloca in fila, in mezzo agli altri, come uno dei tanti. Anche questo particolare sembra necessaria premessa per un mondo di relazioni significative sia perché indica la necessità di prendere parte insieme ai fatti significativi sia perché esprime la necessità di accogliere le speranze e le attese della gente su un piano di parità. Nemico della relazione risulta essere spesso la pretesa di prendere distanza, di mettersi a parte o di considerarsi su un altro piano, parallelo o di superiorità.

Infine l'esperienza del deserto in obbedienza allo Spirito e in lotta con le tentazioni ci fa capire che il silenzio, l'ascolto in profondità di se stessi, sia negli aspetti positivi che negativi, è un'altra delle relazioni fondamentali che si costituiscono, insieme alle altre, come premessa per una buona capacità relazionale. E' lo Spirito che spinge Gesù nel deserto e quindi vuol dire che la capacità di stare con se stessi, di ascoltare quello che nasce dentro, di fare chiarezza nelle proprie motivazioni, di concentrarsi sulla propria vocazione personale fa parte della volontà di Dio, del modo che sceglie Dio per rivelare se stesso all'uomo.

## **Mc 1,14-20 I PASSI DELLA RELAZIONE: SGUARDO, PAROLA, VITA**

L'arresto del Battista – ancora un fatto, quindi – fa capire a Gesù che è venuto il momento di iniziare la sua attività. Parte dall'esperienza vissuta con il Battista ma si distanzia da lui sia nel contenuto dell'annuncio sia nello stile. Gesù non resta nel deserto, non si ferma in un luogo appartato per far venire a sé i discepoli ma anzi è lui stesso che cammina, che si mette in movimento, che va alla ricerca della gente, lì dove vive. Passando incontra e vede. Lo sguardo di Gesù è l'avvio della relazione perché esprime non soltanto l'osservazione ma piuttosto il far entrare dentro di sé. Dopo lo sguardo, dopo cioè aver accolto dentro di

sé, viene la parola, l'invito esplicito e diretto, non esteso a tutti ma mirato: "venite dietro a me". La parola è esplicita e esigente, chiede una scelta, chiede decisione ma offre anche una prospettiva di vita: stare con Gesù, prendere parte alla sua vita, condividere la sua giornata. Gesù apre ai primi chiamati la sua persona, la sua intimità.

Sono qui delineati i passaggi indispensabili per una relazione autentica. E' importante prima di tutto uno sguardo di empatia, un vedere che significhi non osservazione curiosa, lontana, asettica ma un vedere che avvicini, che trasmetta accoglienza ed amore. Il modo di guardare, lo sappiamo per esperienza, fa già parte della relazione e ne delinea già gli obiettivi e le caratteristiche. "Se il tuo occhio ti è di scandalo, cavalo" (Mt 5,29) "se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso" (Mt 6,23). Solo dopo viene la parola, che deve essere esplicita, chiara, diretta; senza la parola non si costruisce una relazione matura, una parola però che esprima un messaggio definito, al quale si possa dire di sì o di no, che sia in grado di mettere in discussione non le idee ma la vita stessa e che sia in grado di provocare alla decisione. Infine una parola che esprima e faccia capire la gioia di mettere a parte del proprio modo di vivere, la disponibilità a condividere, a fare fraternità, a creare intimità. Una parola quindi che dica la volontà di accogliere a fare parte di sé, a fare strada insieme, a camminare insieme sulle strade della vita. Non un insegnamento astratto, spiritualistico, generico ma viceversa coinvolgente ed includente dove chi parla si mette in gioco e si lascia conoscere e avvicinare.

## **Mc 1,21-28    UNA RELAZIONE CHE LIBERA E CHE SI LASCIA GIUDICARE**

L'insegnamento di Gesù è dato con autorità, diventa e si presenta autorevole, credibile, valido. C'è un giudizio degli uditori che accredita la parola. L'annuncio, la parola deve lasciarsi valutare dai destinatari, che le riconoscono o le negano autorità. Uno dei criteri di autorevolezza è la forza di liberazione della parola: se cioè riesce a scacciare ciò che lega, che condiziona, che inibisce la vita e la speranza. Si coglie una relazione netta, precisa da parte di Gesù: sa che cosa vuole, non accetta accomodamenti e compromessi. Comprendiamo che la relazione è

positiva, costruttiva quando nasce da un rapporto chiaro che aiuta a definire i contorni, che sa prendere posizione, che si costituisce come confronto obiettivo. La relazione diventa liberante quando aiuta a sviluppare il confronto, quando offre chiarezza e precisione, quando mette davanti a posizioni definite. Il pendolarismo delle posizioni, la eccessiva elasticità e indefinitezza non riescono a costruire rapporti sinceri e maturanti.

## **Mc 1,29-39 LA RELAZIONE CON DIO RISANA LE RELAZIONI**

Nella prima parte Gesù entra in casa di Pietro e ci fa capire che accogliere una persona comprende anche accogliere il suo mondo di relazioni, almeno quelle primarie della famiglia: Gesù entra in casa e si occupa della suocera. Si avvicina, prende per mano e mette in piedi: sono i verbi che caratterizzano una relazione positiva, che deve esprimere: andare verso l'altro, arrivare a un contatto reale di prossimità e deve servire a dare dignità, vita, speranza. L'episodio ci fa anche capire qual è la sorgente alla quale Gesù attinge la forza e la decisione di farsi carico delle miserie e delle sofferenze dell'uomo: è il suo incontro intimo, prolungato, profondo con Dio. Nella solitudine notturna, espressione della sua nostalgia di Dio, Gesù matura la decisione di farsi carico dei poveri e malati per mostrare la misericordia di Dio a tutti e di mettersi in movimento per raggiungere città e villaggi. Dalla relazione con Dio esce rafforzato nella decisione di non costruire nicchie di privilegio, di non accettare il campanilismo e di non ricercare la facile popolarità personale né la sterile ripetitività, elementi che pregiudicherebbero la possibilità di mostrare il vero volto di Dio, attento oggi ad ogni uomo e preoccupato di arrivare a tutti. Sembra di capire che è proprio lo stile di preghiera che da una parte annuncia che Dio è vicino, lo si può trovare, gli si può parlare, si sta bene con lui e dall'altra da la forza per accogliere tutti e liberarsi dai confini e dalle barriere che desidererebbe erigere la nostra ricerca di comodità e di prestigio. Le relazioni hanno bisogno cioè di aria pulita, aperta, libera, di un respiro grande, di freschezza originarie e tutto questo Gesù lo trova in misura abbondante nell'incontro personale con Dio.

## **Mc 1, 40-45 LA RELAZIONE TRASFORMA**

Gesù tocca il lebbroso, che si presenta con molta umiltà e fiducia; il comportamento di Gesù è dettato dalla compassione, mostrata non solo dalla guarigione ma anche dalla forza con la quale lo manda alle autorità perché gli sia tolta la definizione di impuro, di escluso. Ma, toccandolo, Gesù stesso diventa impuro, marginale, non può entrare nelle città e nei villaggi. E' proprio questo il segno della verità della relazione: quando entro nella stessa situazione dell'altro, ne assorbo la condizione e le caratteristiche. La relazione tende quindi a cambiare la propria condizione di vita, a farti assumere, in qualche modo, la situazione di vita di chi ti sta accanto o davanti. Applicato alla vita pastorale questo diventa un appello inquietante: la situazione del disoccupato, del povero, del depresso, dell'anziano, del giovane quanto mi tocca, quanto diventa parte di me, quanto mi definisce e mi limita? Non può essere che un incontro con queste persone che non cambia la mia realtà corra il rischio di essere superficiale ed episodico?

*Gruppo di base di Trento*

## ***Omelia al funerale di don Paride***

Duomo di Trento 22 settembre 2010

(Es. 32,7-11.13-14 Lc 16,1-13)

Appena poteva, appena le forze lo sostenevano, ritornava in camera sua; sulla scrivania c'era sempre la Bibbia, il commento ai Vangeli di Poppi e il quaderno sul quale annotava le sue riflessioni sul Vangelo. Le ultime parole che ha scritto, poco meno di due settimane fa, sono queste: "nella bellezza dello splendore divino". E' proprio quello che corona significativamente la vita di don Paride e che oggi siamo qui insieme a celebrare. E' festa nel cuore di Dio, è festa nella comunione dei santi; sono in molti a riceverlo, secondo la promessa di Gesù, e a scortarlo, per così dire, davanti al Padre, ad accoglierlo nelle dimore eterne. La caratteristica più spiccata ed evidente della sua vita sacerdotale è stata la fedeltà tenace a occuparsi dei poveri, dei semplici, delle condizioni sociali sfavorite, dell'appello al bene comune e all'uso sociale delle ricchezze. E' come il filo rosso che attraversa tutta la sua vita di prete. Ma non perché avesse l'animo del sindacalista o perché fosse rimasto legato a moduli sessantottini ma perché era abituato a sostare davanti alla persona di Gesù e alle parole del Vangelo e questo lo rimandava continuamente in mezzo alla vita, gli dava una grande simpatia verso tutti, senza distinzioni, anzi sì, con una attenzione spiccata verso i meno fortunati. Aveva assimilato in maniera quasi connaturale il fatto che il vero nome di Dio è Vangelo, è bella notizia, la notizia di una Bontà Radicale ed inaudita, quella che Gesù ha seminato nel mondo e che rimane come benedizione al cuore della storia e dentro la vita di ogni uomo: insopprimibile, delicata, coinvolgente. La passione per l'umanità, per la riuscita di ogni uomo e di tutto l'uomo, era scivolata quasi naturalmente dalla vita di Gesù, dal volto di Dio, a quello di don Paride. Era facile riconoscerlo come uomo del Vangelo perché il nucleo della sua spiritualità

e della sua maniera di vivere e di respirare era Cristo Gesù, di cui è sempre rimasto discepolo fedele e appassionato. E questo si traduceva, nell'azione pastorale, in un impegno costante per far crescere i laici, per favorire la loro formazione cristiana e sociale, nel lasciare a loro le responsabilità di ampi settori, nel curare la crescita dei gruppi del Vangelo e nel diffondere e sostenere lo spirito missionario, la trasformazione delle realtà familiari, sociali ed economiche, aspetti questi che lo hanno sempre visto molto attento e sensibile. Lavorava per avere cristiani adulti, seri e responsabili nelle loro realtà di vita ordinaria e quotidiana. Lavorava ancora per far crescere in tutti il senso di comunità e di corresponsabilità reciproca. E' stato amministratore fedele, nel poco e nel molto, nelle ricchezze materiali e in quelle spirituali.

La scaltrezza dell'amministratore disonesto è consistita nel puntare sull'amicizia, sul miglioramento dei rapporti personali, sulla fiducia concessa agli altri. Dio ci insegna in questa parabola che non vale la pena puntare sul denaro, mettere via capitali, riempirsi di beni bensì coltivare le relazioni, accrescere l'amicizia, intensificare gli sguardi, moltiplicare i gesti di simpatia. E' una lezione sulla quale anche don Paride ha puntato molto: cordiale e allegro di carattere, la sua risata era proverbiale e a volte incontenibile ma soprattutto dedicava grande attenzione alle persone, agli incontri, all'amicizia. Ha camminato insieme alla comunità e insisteva molto, anche in Seminario, sulla necessità di stare insieme, di occuparsi gli uni degli altri, di fare gruppo, di crescere nella familiarità e nell'amicizia. Ha amato la povertà e la semplicità, non ha mai avuto due padroni, ha sempre dato il primo posto a Dio. Amava la Chiesa di cui è stato sempre servitore fedele; soffriva per le sue pecche, avrebbe desiderato vederla più decisa in scelte radicali di povertà e di servizio agli ultimi, di slancio missionario, di coraggio ma ne sapeva anche comprendere le difficoltà e apprezzare i piccoli cambiamenti, i piccoli passi che riusciva a dare e i grandi ideali che aveva sempre custodito e trasmesso. Come poteva d'altronde non amare colei che gli aveva dato Cristo, il

Vangelo, l'Eucaristia, i santi, misteri che erano tutta la sua vita?

Come Mosè nella prima lettura non dimenticava la dimensione apostolica della sua preghiera, ricordava sempre la gente, i fatti accaduti, gli incontri vissuti, le sorprese, le disgrazie conosciute, le sofferenze, i progetti di chi era affidato alla sua cura; supplicava Dio per loro. Ha offerto la sua sofferenza per la salvezza di tutti. Ho letto che la radice etimologica del verbo supplicare, in ebraico, nel testo della prima lettura, significa accarezzare il volto. Don Paride sapeva accarezzare il volto di Dio, sapeva stare dolcemente con Lui e anche nella fatica, non solo per chiedere ma per sospirare, per invocare il Regno, per fare compagnia al sogno di Dio di un mondo finalmente nuovo. "Chi è come il nostro Dio che si china a guardare sui cieli e sulla terra? Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero": questo aspetto di Dio, espresso nel salmo, riempiva il cuore e la speranza di don Paride, e lo portava a impegni concreti di solidarietà e di aiuto verso i deboli, ad avere il coraggio dell'ospitalità, della carità organizzata, dell'ascolto senza fretta, dell'aiuto di prima mano.

Nel periodo della malattia ha vissuto anche momenti brutti e sono stati quelli nei quali lo abbiamo potuto apprezzare maggiormente perché ci diceva quanto gli costasse reagire, riuscire a pregare, mantenere un atteggiamento sereno e positivo. Non negava la fatica, avvertiva la ferita della dipendenza e della perdita autosufficienza, soffriva per l'incapacità di far fronte alle sue responsabilità di ministero e tuttavia conservava sempre una mitezza e una dolcezza che commuovevano chi gli stava accanto. Continua, don Paride, ad accarezzare il volto di Dio per noi, supplica perché anche noi tutti sappiamo vivere nella povertà e nell'ascolto quotidiano del Vangelo, perché sappiamo stare al cuore della vita, in mezzo ai fratelli, con la passione della giustizia e della fraternità, dell'amicizia e della speranza, uniti nella ricerca di quel mondo nuovo per il quale hai lavorato tanto e che ora contempi nel volto di Dio, nella sua Bontà ormai senza segreti.

*Don Renato Tamanini*

## *In memoria di*

### *don Paride Chiocchetti*

Pensando a don Paride, mi è venuta in mente la frase di Gesù a riguardo di Natanaele: “Ecco davvero un israelita in cui non c’è falsità”. Il complimento di Gesù nei confronti di Natanaele è di grande valore e di enorme apprezzamento. Poter dire di una persona che non possiede falsità, che non c’è inganno né menzogna nella sua vita non è scontato e tutt’altro che frequente. Tutti siamo rivestiti di debolezza e di incoerenze. Se si dovesse misurare il grado di autenticità di ciascuno di noi, credo che non ci faremmo una grande figura. Non tanto per le piccole bugie che a volte ci scappano per evitare qualche contrattempo fastidioso (non ho tempo, non ho soldi, non sapevo niente...) quanto piuttosto per l’incapacità di lasciarci assorbire totalmente da ciò che pur consideriamo primario e indispensabile per la nostra esistenza. Penso solamente alla grande verità che sta alla base della nostra fede, il Vangelo dell’amore straordinario e gratuito di Dio per ogni uomo: se sapessimo consegnarci totalmente a questa verità, se entrasse nei nostri pensieri e nei nostri sentimenti in maniera profonda e costante, darebbe sicuramente un altro colore e un altro calore alle nostre parole, alle nostre emozioni, alle nostre scelte. Ma penso anche più semplicemente all’impegno nostro di pradosiani di studiare il Vangelo come primo lavoro, come passione centrale e originaria di ogni giornata: anche in questo spesso ci accorgiamo che in noi c’è falsità.

Ebbene, tornando a don Paride credo che a lui si possa applicare questa splendida affermazione di Gesù. Non è che lo voglia santificare prima del tempo e senza processo canonico, ma mi pare di poter dire che la sostanza della sua persona e della sua vita sia stata pienamente in regola con la spiritualità del Vangelo e la spiritualità pradosiana. Dico la

sostanza della sua persona, perché sbavature e sfilacciamenti appartengono inevitabilmente ad ogni uomo, anche per la difficoltà di definire un modello univoco, con il quale si possano misurare tutte le persone e anche per l'impossibilità di scendere veramente al cuore di una persona. Vorrei tracciare alcuni tratti della personalità sacerdotale di Paride sia per fare memoria e tenerlo presente in mezzo a noi sia per ricavarne chissà qualche stimolo per la nostra, ahimè, faticosa conversione personale.

Il primo elemento che voglio sottolineare è la sua fedeltà allo studio spirituale del Vangelo. Negli ultimi tempi le sue annotazioni sul quaderno mostrano una scrittura incerta e non si dilungano in ampie riflessioni; tuttavia, fino al giorno in cui è stato costretto a letto per l'ultima volta, faceva il possibile per ritornare nella sua stanza, sedersi alla scrivania e prendere in mano il Vangelo e il quaderno di appunti. Questa fedeltà dà quasi il senso di un accanimento terapeutico –termine oggi in voga- quasi che non potesse stare senza questa pratica quotidiana di incontro con la Parola di Dio. Ma in lui non era affatto un'abitudine bensì il modo per mantenersi nell'amore e nella sequela di Cristo; questa era la convinzione e la passione di fondo della sua vita di cristiano e di prete. Conoscere, amare, seguire Gesù Cristo era la ragione della sua esistenza. Nelle sue parole si avvertiva sempre questo anelo profondo di stare con Cristo, di rimanere con lui, di cogliere tutto quello che trasmetteva. Era conosciuta in certi ambienti la sua insistenza, meditando il Vangelo, nel cercare quale luce ci viene consegnata in questo brano. Effettivamente don Paride cercava sempre nella Parola di Dio una luce che potesse illuminare aspetti e situazioni del vivere quotidiano. I suoi commenti mi stupivano per questi tre motivi:

- le sue erano sempre riflessioni pienamente "ortodosse", la dottrina della Chiesa vi era rispecchiata in modo fedele ma senza nessuna falsità o forzatura; lui viveva una grande fedeltà alla Chiesa per quanto riguarda le verità di fondo. Non era un contestatore, non era uno che voleva essere originale o stupire con la novità delle sue invenzioni. Al contrario, era uno che aveva individuato l'alveo nel quale

costruire il proprio percorso di vita proprio dentro la Chiesa, fedele a quello che la Chiesa e il Magistero indica. E ti accorgevi che, quello che diceva, lo stava vivendo; non era una posa o un dovere d'ufficio ma la sua convinzione, la sua verità. E questo lo portava a non cadere nel giudizio o nella critica dura nei confronti dell'autorità ecclesiastica o dei confratelli; più volte aveva favorito, all'interno del gruppo di base, la presa di posizione chiara riguardo all'uso dei beni, insoddisfatto delle scelte economiche della diocesi o del clero, ma sempre elaborando un documento basato sulla Parola di Dio, citando i documenti della Chiesa e facendolo arrivare al Vescovo o al Consiglio Presbiterale, senza toni aspri, senza cavalcare lo scontento, senza "mediatizzare" le questioni.

- Era istintivo e naturale per lui incrociare le parole del testo biblico con i fatti e i volti della storia. Un insegnamento, un messaggio, un comportamento di Gesù veniva da lui ritrovato in persone e avvenimenti della sua vita pastorale. La gente entrava nel Vangelo. Anche quando faceva l'omelia, soprattutto quando era ancora in parrocchia, era spontaneo citare fatti concreti nei quali ritrovava la saggezza del Vangelo e l'azione viva e attuale del Signore. Da quella Parola di Dio non uscivano soltanto idee o verità, ma anche volti di gente comune, volti dei poveri e dei malati, volti dei giovani. Ti accorgevi che c'era una profonda unità tra il Vangelo e la vita, tra il Vangelo e l'azione pastorale.
- Nelle sue riflessioni si notava sempre una base esegetica aggiornata e rinfrescata. Non si fidava semplicemente delle sue intuizioni ma andava sempre a premettere un certo approfondimento esegetico, per evitare di forzare il testo e portarlo a sostegno delle proprie convinzioni. Anche quando guidava la lectio per i seminaristi, preparava in maniera accurata la presentazione esegetica del brano e si rivelava aggiornato e preparato.

Il secondo aspetto che merita mettere in evidenza è la passione pastorale che lo ha sempre accompagnato in tutti gli

anni e nei diversi incarichi di ministero. L'incontro con le persone era per lui prioritario, una necessità che sentiva con grande forza e che aveva motivazioni evangeliche. Ai preti della Diocesi, riuniti per la settimana di aggiornamento pastorale, aveva consigliato di passare metà del proprio tempo sulla strada, allo scopo di stare con la gente, di incontrarla e di dialogare in semplicità. Nei primi anni di ministero aveva frequentato a Verona un corso organizzato dalla Pastorale Sociale, appunto per riuscire a comprendere meglio quello che succede nella società, nel mondo del lavoro, nella politica e si era dedicato alla pastorale operaia con la visita agli operai sul posto di lavoro. Tra l'altro, gli riusciva facile stare con le persone sia per la sua grande e spontanea cordialità sia per la forte sensibilità nell'ascolto e nella condivisione. Riecheggia la frase delle Costituzioni al n° 38: "Condividendo la vita degli uomini e dei popoli, diventiamo più capaci di scoprire i germi del Verbo in essi nascosti". Credo che in lui fosse forte la condivisione della vita della gente prima di tutto per le sue radici, per la sua estrazione contadina e popolare ma poi sicuramente anche perché andava cercando il Vangelo disseminato da Dio nella storia e nella vita delle persone. Era per questo diventato abitudine frequente portare nell'Eucaristia e nella preghiera personale i volti e le storie delle persone incontrate durante il giorno.

Un terzo aspetto che dobbiamo menzionare è la sobrietà e la semplicità della sua esistenza, unita ad una spiccata e attiva attenzione ai poveri. Se non era l'unico, era senz'altro uno dei pochi ad acquistare una Fiat 500 per i suoi spostamenti; il suo guardaroba, verificato alla sua morte, si presenta assolutamente essenziale; a parte la foto di Saint Fons e del Chevrier, gli altri quadri, di poco valore, gli sono stati tutti regalati. La sua stanza parlava davvero di sobrietà; il superfluo sembra non avesse cittadinanza, a parte, ripeto, quei piccoli regali che ognuno riceve nel tempo e nella successione degli incarichi. Ma spiccava soprattutto la sua sensibilità nei confronti dei poveri: giovani con disagio psichico o sociale, ammalati in situazione grave, anziani, badanti, persone bisognose di consiglio... tutti trovavano in

lui una persona attenta e premurosa. Forse l'iniziativa più conosciuta è stata quella di dare ospitalità in canonica a 7-8 badanti, coinvolgendo però la comunità, in modo che di fatto ci fosse una persona responsabile che seguisse da vicino la situazione. La sua attività ha sempre mostrato un grande interesse per la dimensione sociale della fede cristiana; i gruppi parrocchiali conoscevano la dottrina sociale della Chiesa, applicata alla realtà concreta del paese e alle abitudini di vita, erano stati condotti per un anno intero, con un apposito fascicolo da lui preparato, a riflettere sull'impegno del cristiano nella vita politica, sui criteri del bene comune e della solidarietà, sulle scelte e gli stili di vita coerenti al Vangelo. Questo interesse per la dimensione sociale era molto marcato in don Paride e connotava anche la sua predicazione quotidiana e domenicale; la dimensione della preghiera personale, l'abitudine a fare silenzio per ascoltare il Signore, la ricerca di una intensa interiorità non andava a scapito della esigenza di concretezza nell'impostare le linee guida, le decisioni e le azioni spicciole del vivere nel mondo.

Infine vorrei ricordare un ultimo aspetto che risponde all'impegno pradosiano di fare il proprio catechismo, di evangelizzare i poveri. Oltre a curare molto i vari gruppi e a cercare sempre di coordinarli, perché avessero uno stile di comunione, convergendo almeno su alcuni temi e iniziative comuni, aveva voluto dare una spinta missionaria alla parrocchia; con alcuni parrocchiani aveva partecipato ad un modello missionario che era stato elaborato nella Diocesi di Belluno, aveva importato il modello nella sua parrocchia, formando un gruppo di laici che andava a visitare le famiglie e che le invitava poi a riunirsi, a leggere insieme il Vangelo e a fare fraternità. L'iniziativa aveva portato alla creazione di altri 5-6 gruppi di famiglie che si trovavano a pregare e leggere il Vangelo. Anche nella catechesi di iniziazione cristiana aveva optato per lo stile della catechesi familiare, allo scopo di incontrare le famiglie e di fare con loro un percorso su testi del Vangelo appositamente scelti.

Naturalmente non tutto andava a gonfie vele, non mancavano gli insuccessi e le difficoltà e qualche piccola contrarietà, non è mancato qualche incidente di percorso ma

non è di questo che si ragiona; non ci importa sapere se era un prete di successo ma se era un prete autentico, senza falsità, secondo il Vangelo. Anche quelli che non frequentavano la Chiesa sono rimasti colpiti dalla sua umanità e dalla sua esemplare coerenza. Per noi pradosiani in modo speciale resta come un esempio concreto e serio, riuscito e simpatico, di fedeltà allo spirito e ai mezzi del Prado.

*Don Renato Tamanini*

*Da "PARROCCHIA VIVA" –  
giornale della Parrocchia di  
Lavis – Anno XXXVIII n° 3 –  
set 2008*

## **'ULTIMO MESSAGGIO LETTO A LAVIS E PRESSANO DA DON PARIDE'**

*Alcuni pensieri in pillole e... un carissimo saluto...*

Confesso che più il tempo passa, più faccio fatica al pensiero di distaccarmi da voi tutti... mi piacerebbe incontrarmi con ciascuno, per un ultimo personale saluto...

La vita di parrocchia, penso sia la più bella esperienza per un prete... nel fare il parroco, più il tempo passa più si diventa papà. Nel cuore di un parroco c'è veramente posto per tutti: per i bambini, i prediletti...; per i ragazzi, i giovani, le famiglie, i papà e le mamme, i nonni...; un posto speciale è per gli ammalati e per quelli che soffrono....

C'è la gioia e la consolazione di potervi affidare tutti al Signore ogni giorno...

Ho molto per cui ringraziare il Signore, e per ringraziarvi sentitamente uno per uno., ognuno di voi è stato un dono per me., ringraziarvi per l'affetto, l'amicizia, la collaborazione generosa... la testimonianza e il servizio di molti, sia nella comunità

cristiane che civile, tante volte visibile e tante volte nascosto, quanto più umile, quanto più prezioso...

Certamente ho anche molto da farmi perdonare... spero nella vostra bontà e benevolenza.., sarei contento che non rimanga tra di noi nessuno risentimento o malanimo...

Ho pure dentro di me qualche desiderio che mi sta particolarmente a cuore.

Il desiderio più grande è che voi tutti possiate conoscere, amare e seguire Gesù; conoscere sempre più la bellezza e la grandezza del suo amore, così che abbiate a sentire anche voi il desiderio forte di amarlo e seguirlo a vostra volta.

Mi basterebbe questo per essere veramente felice.

Tuttavia permettetemi di dirvi e di farvi, come figli carissimi, ancora qualche altra raccomandazione: Cercate nel cuore del Vangelo la vera sapienza che tiene unita e salda la famiglia, e la luce che illumina la crescita e il cammino dei figli. L'amicizia personale con Gesù sia, soprattutto per voi giovani, la sorgente zampillante di ogni vostro amore e di ogni più bella aspirazione.

Appartenendo voi tutti nel nome del Signore ad un'unica comunità, coltivate in parrocchia, in particolare nei vari rioni, un vero spirito di famiglia. Come ci insegna s. Pietro: *“Siate animati da vero affetto fraterno, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, misericordiosi e umili; non rendete a nessuno male per male, ma vincete il male con il bene”*.

Lasciandovi guidare dallo Spirito e dall'amore di Cristo, mettete a servizio degli altri, della Comunità Cristiana e civile, il meglio di voi stessi, delle grazie e delle qualità che avete ricevuto in dono dal Signore.

Sospinti ancora dall'amore di Cristo cercate di vivere nella semplicità. Imitando l'esempio di Gesù, non cercate la ricchezza, ma personalmente e come famiglia, scegliete uno stile di vita sobrio, così da poter condividere con gioia il 'di più del necessario' con i fratelli più poveri; e amministrare i vostri beni con lo sguardo rivolto alle più svariate necessità sociali d'oggi.

Accogliendo la natura che ci circonda come un dono e una missione affidata a noi da Dio, curate con forte passione, di salvaguardarla come bene prezioso e di importanza vitale per l'oggi e per il futuro.

Avendo coscienza che *"il nostro tempo, è più il tempo della semina che della raccolta"*, non scoraggiamoci, ma teniamo presente quanto afferma S. Bonaventura: "Quello che importa non è raccogliere tanto, ma seminare bene".

Per quanto mi riguarda, chiedo ai Signore la grazia dell'umiltà, che mi ricordi di essere stato in questi dodici anni a Lavis, un semplice strumento, *"un servo inutile"* come dice il Vangelo, in questo lavoro di semina per la costruzione del regno di Dio tra di noi e sul territorio.

Voi, sappiate continuare a seminare ancora a piene mani, in comunione viva con il fratello in Cristo, il nuovo parroco don Vittorio, con la sicura speranza che un giorno il raccolto sarà veramente abbondante.

Se potete, accompagnatemi con la vostra preghiera, perché anch'io possa continuare con fiducia e umiltà, "a seminare", in Seminario e nella "Caritas", affinché nelle nostre parrocchie del Trentino, ci siano sempre nuovi seminatori del Vangelo e della "Carità".

Con affetto!

*Don Paride*

# PRETI DEL PRADO

“A servizio dei sacerdoti: il Prado” di Alfredo Ancel vescovo. Così Padre Ancel presentava il Prado in un libro che nel 1966 avevamo tradotto in italiano. Per noi italiani, era una risposta nuova e conciliare. Così dice la Presbyterorum Ordinis: “Inoltre, per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incoraggiata tra di essi una certa vita comune, ossia una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali o pastorali: può trattarsi cioè di coabitazione, lì dove è possibile, oppure di una mensa comune o almeno di frequenti e periodici raduni. Vanno anche tenute in grande considerazione e diligentemente incoraggiate le associazioni che, in base a statuti riconosciuti dall’autorità ecclesiastica competente, fomentano - grazie a un modo di vita convenientemente ordinato e approvato e all’aiuto fraterno - la santità dei sacerdoti nell’esercizio del loro ministero, e mirano in tal modo al servizio di tutto l’ordine dei presbiteri” (P.O. n.8)

Nella prospettiva del Concilio anche il Prado italiano ha cercato di impegnarsi su questa linea sottolineando la fedeltà alla chiesa tutta, e presentandosi in un impegno particolare per i poveri. Padre Chevrier aveva due fondamentali imperativi: conoscere Cristo è tutto, e in questa contemplazione cogliere una particolare attenzione ai poveri. Se “conoscere Cristo è tutto” è per tutti i credenti, aggiungeva la particolare dedizione dei preti per i poveri: “Preti poveri per i poveri”. In Italia si formarono subito dei gruppi di sacerdoti diocesani che intendevano cogliere questo messaggio e portarlo a tutta la chiesa. Così Mons. Giuseppe Carraro

presentava ai preti italiani questo libretto di Padre Ancel: “La pubblicazione avviene in un momento particolarmente felice: risponde di fatto a due opposte esigenze del nostro clero diocesano; l’una negativa cioè di contenere un ipotetico (non immaginario) pericolo di disorientamento e turbamento, che può investire anche i sacerdoti in un’epoca come la nostra così densa di innovazioni; l’altra, positiva, di soddisfare un desiderio in non pochi molto intenso, di maggiore autenticità evangelica della nostra vita e azione sacerdotale... Lo spirito del Prado tutto evangelico e cristocentrico, tutto povertà e disponibilità, tutto servizio comunitario e fraterno, non crea chiesuole o aristocrazie sacerdotali; si innesta naturalmente e semplicemente nel tessuto del clero diocesano e si mescola e si fonde nella vita spirituale e pastorale della diocesi, con l’umile intento di diffondere tra il clero lo spirito genuino del Vangelo, in una assoluta devota e filiale dipendenza dal vescovo diocesano”.

Molti gli incontri, risposte dai preti di tutte le diocesi italiane. In questo spirito sono nati anche gruppi di laici e tutti insieme nella concretezza della vita quotidiana, abbiamo cercato di impegnarci ad accogliere e vivere l’esperienza di una sequela che ci aiutava a contemplare la fedeltà di Cristo nelle nostre vite (studio del Vangelo) e incarnare nella nostra realtà ecclesiale e sociale, questa grande intuizione. Guardando alla nostra storia, ci riconosciamo felici di aver accolto questo dono di Dio e la conferma che ci è stata donata dai nostri vescovi. La pubblicazione nel prossimo Bollettino della presentazione che il cardinale Barbarin ha fatto per la sua diocesi, ci dà incoraggiamento e ci chiede anche in segno di riconoscenza a Dio, di rinnovarci nell’approfondire sempre più quella frase che è anche titolo del nostro Bollettino: “Seguire Cristo più da vicino”. Non è che abbiamo intenzione di ripercorrere la strada fatta, ma con gioia possiamo affermare che anche in Italia abbiamo vissuto questo dono del Prado. Il cammino del Prado ha avuto nella fedeltà a questa intuizione momenti di difficoltà, ricerche per farsi riconoscere, momenti di crisi, ma la fedeltà anche se tante volte messa alla prova, ci ha fatto continuare nella ricerca.

L'anno sacerdotale concluso a giugno ci ha aiutato a ripensare al nostro cammino con l'intenzione di aprire a tanti sacerdoti e laici non tanto il fatto organizzativo che pure esiste, ma quegli atteggiamenti che ci sono stati testimoniati da Padre Chevrier fondatore del Prado e da Padre Ancel che aggiungendo la sua testimonianza personale ci ha aiutato a vivere questo dono offerto a tutte le chiese. E' opportuno rivedere personalmente e nei gruppi diocesani come viviamo oggi questa nostra appartenenza al Prado.

Molti sono i libri, le conferenze, le proposte fatte oggi ai presbiteri. Nel Prado non è primaria questa ricerca psicologica, sociologica. Non si tratta di venire distratti da tanto materiale oggi prodotto. Non ci vedono protagonisti le varie settimane di studio che propongono ricette per la ripresa della fede. Tipico invece di tutti i nostri incontri è incarnare nella nostra vita quotidiana la Presenza di Gesù unico salvatore. La nostra ricerca deve farsi sempre più seria e impegnativa, ma non proviene dalle tante offerte che si fanno oggi. I nostri incontri sono caratterizzati da una ricerca che sviluppa più gli atteggiamenti interiori che il governo del fare. L'ambito dei nostri incontri è il quadro di Saint Fons nella sua perenne proposta della mangiatoia, della croce, della eucarestia.

Così sempre più chiaramente il nostro orizzonte è conoscere Cristo e la nostra quotidianità non è tanto una regola esterna quanto una interiorità della sua Presenza. Gli atteggiamenti che più emergono e che riusciamo a comunicarci si possono riassumere in una parola: fedeltà a Gesù presente nella sua chiesa. Gli strumenti e i mezzi che ci aiutano a camminare non sono obiettivi di proselitismo o di nuove aggregazioni. La fedeltà alla diocesanità è stato sempre un atteggiamento vivo in noi. Così tutti insieme abbiamo scoperto il fondamentale dono delle nostre vite cioè l'amicizia con gli altri preti, il servizio pieno alla chiesa diocesana e la concretezza del nostro essere discepoli di Cristo che diventa un po' alla volta l'attrattiva unica della nostra vita quotidiana. In questo cammino constatiamo che si può vivere e si va risolutamente verso la pienezza della nostra umanità. Gesù si è fatto uomo per gli uomini e per le donne. Nel riferirci a Lui

attraverso lo studio del Vangelo troviamo il dono che continuamente riceviamo per diventare uomini veri così come lo è stato Gesù. Il quotidiano è l'ambito normale in cui troviamo la Sua presenza. I mezzi, da sempre proposti, sono "lo studio spirituale del Vangelo" e la "revisione di vita". Nel primo numero del Bollettino Padre Ancel indica come dono da vivere l'amicizia sacerdotale. Resta sempre un traguardo, ma anche è la nostra gioia. In questo senso siamo oggi spronati a vivere concretamente questo dono che ha la sua sorgente proprio nel Vangelo e in particolare nel discorso dell'ultima cena come lo riporta Giovanni. Mi pare che questo nostro tempo richieda anche un rinnovamento nel Prado. Il rischio sempre presente nella chiesa è la preoccupazione di servire l'istituzione, ma diventa sempre più problematico dare alla vita attraverso l'istituzione il dono della profezia. Mi è sembrato importante partecipando ai nostri vari incontri sentire la sete della profezia. Dobbiamo interrogarci in concreto sul nostro ruolo di profeti. Dobbiamo entrare nel cuore del Vangelo "evangelizzati per evangelizzare" per rendere vera e autentica la nostra fedeltà a Gesù Cristo e la nostra fiducia che il Vangelo letto pregato diventi il cuore dei nostri impegni pastorali. Il Prado deve continuamente riscoprire che cosa significa Vangelo e revisione di vita. Queste semplici riflessioni che vengono da anni ormai lontani, possono ridare alle nostre chiese diocesane e alla chiesa tutta non tanto una organizzazione per quanto diligente, ma quello spirito di profezia di cui tanto abbiamo bisogno.

*don Olivo Bolzon*

## ***Grazie per la fraternità.***

Il trasferimento, per un prete, è sempre l'occasione per un bilancio ed una revisione di vita sul cammino percorso per iniziare con fiducia e determinazione il nuovo servizio proposto dal Vescovo. Dopo i primi miei 4 anni di servizio come capellano nella parrocchia di SS. Trinità di Angarano in Bassano del Grappa, mi è stato chiesto di iniziare un tempo di formazione e studio a Roma nell'ambito della catechesi e della pastorale giovanile.

In questi 4 anni di vita in parrocchia ho avuto la possibilità di camminare con il mio veloce passo sulla strada ben tracciata da don Roberto Reghellin e don Sergio Scortegagna. Devo con sincerità riconoscere che, dopo il tempo del Seminario, la formazione più significativa avviene "sul campo" con i confratelli preti, le persone vicine e la comunità. L'essermi sentito accolto ed accompagnato, nelle molteplici attività parrocchiali, con attenzione, discrezione e amore mi ha irrobustito nella fede e nel ministero. Don Roberto e don Sergio mi hanno fatto gustare la bellezza e la gioia dell'essere prete in ascolto del Vangelo e della vita quotidiana. Nel tempo della malattia di don Roberto, manifestatasi dopo un anno dal mio arrivo in parrocchia, mi ha colpito l'attenzione fraterna di molti preti ed amici del Prado, quasi una sola famiglia di persone che condividono in profondità l'amore a Gesù attraverso l'amore ai poveri, la vita e la fede.

Grazie per questo stile di fraternità e di fede condivisa che ho potuto respirare, grazie don Roberto e don Sergio per avermi accompagnato nei primi passi del ministero.

*Don Giovanni  
Casarotto*

*Settembre 2010*

## ***“Non ho nulla di cotto...” (1Re 17, 12)***

La partenza per il Brasile mi costringe a fermarmi un po' di più per studiare il Vangelo. Proprio così. Mentre passo i giorni a salutare, incontrare, preparare... stranamente “Qualcuno” mi mette davanti momenti nei quali mi chiama a contemplare tutto ciò che Egli compie nella vita di chi lo sa accogliere e servire nei piccoli, nei senza voce. A volte Gesù mi invita a riconoscerlo dove mai lo cercherei, in situazioni apparentemente lontane, e proprio lì mi lancia gli appelli più forti, traccia le strade più luminose e ricche di grazia!

Per provare a “far meno danni possibili” tra settembre e ottobre, assieme a una cinquantina di amici (laici, famiglie, religiosi e preti) ho partecipato al corso del CUM (Centro Unitario Missionario) a Verona: un'occasione alta sia dal punto di vista dei contenuti, come pure sotto il profilo della testimonianza. Ci siamo sentiti seguiti e stimolati a “convertire” le nostre motivazioni.

Una sera, terminata la cena, mi avvicinano Enrico e Valentina, due giovani in partenza per l'Africa come “fidei donum”, e mi donano un cartoncino sopra il quale avevano scritto un versetto delle Scritture. Il piccolo “segnalibro” costituiva il segno che avrebbero consegnato durante il loro mandato missionario. Ho custodito il bel cartoncino nella mia Bibbia per alcuni giorni, poi, una sera l'ho preso tra le mie mani e ho letto e riletto quelle parole: *“Non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio”* (1 Re 17, 12). Queste parole parlavano di Enrico e Valentina... ma parlavano anche di me, di come sto vivendo questo passaggio nella mia vita. Ne sono uscite queste piccole riflessioni.

Il versetto del primo libro dei Re è la risposta della vedova di Zarepta di Sidone al profeta Elia che le chiede di preparare una focaccia per lui.

**“Non ho nulla di cotto”** - Non ho niente di già confezionato, parto tentando di non mettere nella bisaccia i miei cibi, i miei ingredienti... Non desidero cucinare niente qui... da solo. Non spetta a me preparare ciò che alimenta la Chiesa che son chiamato a servire. “Non ho nulla di cotto” significa anche “ci vuole tempo”, è necessario darsi i tempi giusti... La missione è un cibo che cuoce a fuoco lento. Ricordo sempre le parole di un prete pradosiano francese che, dopo tanti anni vissuti in India, rispondendo a chi gli chiedeva di definire la “sua” India, disse: “Non so proprio niente, non so dirvi niente!”. Spero che anche dopo anni io possa dire ancora “non ho nulla di cotto”.

**“... solo un pugno di farina”** - “solo cinque pani e due pesci...”. E’ il poco nelle mani giuste, quelle di Gesù. La farina, poi, è il risultato del faticoso macinare, lasciarsi lavorare dentro e fuori dalla vita, dallo Spirito... Il “pugno di farina” è quanto basta per vivere un giorno, Dio provvederà... Il “pugno di farina” è l’opposto della mentalità dell’accumulo, che tutto fa diventare indispensabile, soprattutto ciò che invece non lo è. Partire... con la valigia e il cuore pieni e anche semivuoti, ricchi di tutti i volti e le storie vissute, ricchi di speranza, ricchi di orizzonte...

**“... e un po’ d’olio”** - E’ l’olio della lampada del piccolo Samuele che “non era ancora spenta”. Ma è pure l’olio delle cinque vergini sapienti, simbolo dell’attesa operosa dello Sposo che viene. E’ l’olio del Giovedì Santo, olio di comunione con tutto il presbiterio dal quale mi sento inviato e verso il quale sto andando. Davvero sento forte questo sguardo ecclesiale, dentro cui questo “andare” trova pieno significato. E’ l’olio, frutto dell’ulivo schiacciato dentro al torchio. Mi ricordo un crocifisso di arte copta che raffigura Gesù tra le morse di un torchio: il Servo Sofferente diventa per tutti qualità nuova di vita, abbondanza di olio nuovo per il nuovo popolo di Dio.

**“... farina nella giara ... olio nell’orcio”** - Farina e olio sono utilizzabili e commestibili solo se accettano di stare nella giara e nell’orcio. “Giara” e “Orcio” possono rappresentare il grembo della Comunità, la Chiesa... Mi pare che anche i doni e carismi più originali, se non si inseriscono dentro al tessuto comunitario, se non hanno in sé il respiro ecclesiale e l’orizzonte universale, rischiano di arenarsi, magari trascinando con sé pezzi di comunità, frange di chiesa... Giara e orcio sono una Chiesa senza lucchetti, chiavi, filtri, sale d’aspetto. Una chiesa con la porticina della giara aperta e con l’orcio senza tappi troppo compressi, anzi... senza tappi e basta! Sento di partire raccogliendo quel poco di farina e di olio che Dio mi ha messo dentro in una giara e in un orcio pieni di risorse e promesse; a volte vorrei questa giara e quest’orcio molto più accoglienti e alla portata di tutti, certo! Ma credo che valga ancora la pena amare questa madre piena di rughe e invocare ancora con forza il Soffio di Gesù perché diventi ogni giorno di più ciò che è chiamata ad essere: serva e annunciatrice dell’Inviato del Padre.

Ringrazio il Buon Dio per questa nuova chiamata... La accolgo come un mandato e opportunità. Sento risuonare anche per me le parole che il Poverello d’Assisi diceva ai suoi frati nell’inviarli a predicare: “Predicate il Vangelo e, se è proprio necessario, usate anche le parole!”

*don Gigi Fontana*

## ESERCIZI SPIRITUALI

Carissimi confratelli,

vi scrivo per dirvi che gli esercizi a novembre predicati da **Rodriguez Fernandez José Julio** si terranno presso la casa per esercizi di San Cerbone a **Lucca dal 21 al 26 novembre.**

Per raggiungere il convento uscire a Lucca est, seguire indicazioni per Pisa, dopo poche centinaia di metri trovate il cartello per San Cerbone. La casa di esercizi è visibile dopo l'uscita dell'autostrada perché rimane in alto a destra e dista 15 minuti di auto dall'uscita dell'autostrada.

È importante conoscere per tempo il numero degli iscritti e pertanto siete invitati a dare la vostra adesione quanto prima via e-mail.

*don Patrizio Fabbri*



A CURA DEL PRADO ITALIANO

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Brivio Marcellino - via Saponaro 28 - 20142 Milano, tel. 02 8262116

**Spedizione:** Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

**Stampa:** Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 5 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza